



IL PASSATO E' UNA TERRA STRANIERA

Regia: Daniele Vicari

Interpreti: Elio Germano (Giorgio), Michele Riondino (Francesco), Chiara Caselli (Maria), Valentina Lodovini (Antonia), Marco Baliani (Franco), Daniele Poggi (Anna), Maria de la Salud Jurado (Angelica), Romina jr. Carrisi (Giulia), Lorenza Indovina (Alessandra), Federico Pacifici (Avvocato), Antonio Gerardi (Tenente).

Sceneggiatura: Gianrico Carofiglio, Francesco Carofiglio, Massimo Gaudioso, Daniele Vicari.

Fotografia: Gherardo Gossi – Musica: Theo Teardo

Produzione: Tilde Corsi, Domenico Procacci, Gianni Romoli – Fandango – Rai Cinema .

Distribuzione: 01 Distribution (2008) – Durata: 120'

Daniele Vicari

Mai sottovalutarlo. Anche se si sente dire all'unisono e senza esitazione: «Non lo conosco». Daniele Vicari è uno dei pochi narratori audiovisivi italiani che offrono un sostegno a quelle microstorie mai raccontate, scivolando, ogni qualvolta se ne presentava l'occasione, nella visione artistica di una paura da affrontare o di una sfida da seguire. Per lui il cinema è un affare sociale, strumento, al pari grado di altre arti, di svisceramento della sensibilità all'interno dei rapporti fra gli uomini: il mettere in relazione.

Questo è il suo stile e da qui partono i suoi progetti, pur originandosi sempre da qualcosa che gli è familiare, dalle automobili alla vita dei pastori macedoni in Italia.

Nato nel 1967 a Castel di Tora, Rieti, Lazio.

Laureatosi in Storia e Critica del cinema presso l'Università di Roma La Sapienza, ha collaborato in qualità di critico cinematografico con la rivista Cinema Nuovo, dal 1990 al 1996, e con la rivista Cinema 60, dal 1997 al 1999.

Nel contempo, muoverà i primi passi dietro la cinepresa dirigendo il corto *Il nuovo*, in 16 mm, seguito da *Mari del Sud*, improntati su temi ambientali e sociali.

Nel 1997, assieme a Guido Chiesa, Davide Ferrario, Antonio Leotti, Marco Simon Puccioni firma il documentario *Partigiani*, che racconta la lotta al nazismo e al fascismo della cittadina emiliana di Correggio.

Dal 1998 continuerà a confrontarsi con il genere documentaristico dirigendo *Comunisti, Uomini e lupi*, *Bajram* e *Sesso, marmite e videogames*, all'interno dei quali passa da omicidi di sacerdoti avvenuti nel '47 a opera di partigiani, alla vita dei pastori sul Gran Sasso, finendo con le passioni automobilistiche degli italiani.

L'anno successivo, dopo aver partecipato a *Non mi basta mai*, storia di cinque operai licenziati dalla FIAT nel 1980, dirigerà *Morto che parla* incentrato su Mario Cipriani: protagonista nel 1963 de "La ricotta" e attore in "Accattone" dove aveva instaurato una profonda amicizia con il grande Pier Paolo Pasolini.

L'esordio al lungometraggio avviene con *Velocità massima* (2002). Dirige Valerio Mastandrea nella storia di un diciottenne che viene introdotto nel mondo delle corse automobilistiche clandestine. Un successone. Vicari vincerà il Premio Pasinetti per il miglior film e il David di Donatello per la migliore regia d'esordio, nonché numerosi altri premi internazionali e italiani.

Nel 2005, pubblica, in collaborazione con Antonio Medici "L'alfabeto dello sguardo – Capire il linguaggio audiovisivo", ricevendo il premio Umberto Barbaro per il miglior saggio di divulgazione del linguaggio cinematografico. Poi dirigerà ancora Valerio Mastandrea, affiancandolo a Francesca Inaudi, ne *L'orizzonte degli eventi*, storia di un fisico nucleare sul Gran Sasso che entra in contatto con un pastore macedone. Regista del documentario *Il mio paese* (2006), road-movie documentaristico che ripercorre le tappe della pellicola "L'Italia non è un paese povero" di Joris Ivens, vince per la seconda volta il Premio Pasinetti per l'attualità giornalistica.

L'equilibrio quasi affettuoso che Vicari ha con il cinema di oggi e quello di ieri rimane intatto nella sua filmografia e nella sua professionalità. È un tipo tosto, Daniele, un po' come i personaggi dei suoi film. Patinato e pragmatico, a volte sperimentale e futuribile, in altre, è comunque uno dei pochi autori italiani capaci di accettare il rischio della ricerca espressiva, seguendo contaminazioni che ridanno linfa nuova a quel processo artistico, viscerale e intuitivo che è il cinema.

(Fabio Secchi Frau - <http://www.mymovies.it/biografia>)

IL PASSATO E' UNA TERRA STRANIERA

*"C'era un libro nuovissimo evidentemente appena arrivato...
Parlava della giovinezza e dei suoi giorni fragili in cui tutto ciò che accade,
accade per la prima volta e ci segna in modo indelebile, nel bene e nel male. C'era una citazione...
« Il passato è una terra straniera: le cose avvengono in modo diverso da qui » "
(dal romanzo : Il passato è una terra straniera – Gianrico Carofiglio)*

IL FILM

Giorgio, giovane studente universitario, figlio di una agiata famiglia barese fatica a terminare gli studi in giurisprudenza; una notte, in una delle tante feste fra amici della Bari bene, Giorgio prende parte ad una rissa nella quale è coinvolto Francesco, un giovane nullafacente che del gioco del poker fa la sua professione e dell'abilità a barare l'arma del suo successo.

L'incontro e l'amicizia fra Giorgio (Elio Germano) e Francesco (Michele Riondino) è la traccia del racconto cinematografico che il regista Daniele Vicari, con il contributo degli sceneggiatori Massimo Gaudioso, Francesco Carofiglio e Gianrico Carofiglio, ha estratto dal romanzo originale. Un lungo flashback ripercorre il viaggio a ritroso di Giorgio, finalmente avvocato, ai tempi degli eventi che lo portarono agli inferi dell'esistenza.

Il racconto cinematografico si differenzia dal romanzo. Nel film Vicari dichiara di rinunciare all'indagine poliziesca, propria del romanzo, per approfondire *«l'aspetto dell'identità di confine dei personaggi e della storia»*. La storia di Giorgio e Francesco è la vita di due giovani di oggi. Ambientata in una città indefinita, che nei chiari e scuri della scenografia rivela Bari, è un luogo qualunque dal quale parte un viaggio nella personalità di Giorgio riflessa in Francesco: il suo doppio.

I due protagonisti iniziano una competizione in cui il gioco delle carte è una partita che li porta su una china senza fine. Il viaggio a Barcellona sarà una delle tappe: porterà i protagonisti dalle bassezze del gioco a quelle dello spaccio, e con la droga Giorgio infrangerà le ultime inibizioni e regole sociali.

« La droga infatti, di per se stessa, non agiva in un senso piuttosto che nell'altro, non era divina né diabolica di per sé; scuoté le porte che incarceravano le mie inclinazioni... »

(Dr. Jekyll- "Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde" – R.L. Stevenson, 1886)

L'imperativo di Vicari di creare un racconto cinematografico che abbia un "senso" è testimoniato al di là della storia, dai suoi protagonisti, dalla recitazione, dal taglio della sceneggiatura, dalla fotografia di Gerardo Gossi, dalla musica originale di Theo Teardo, da piccoli simbolismi: il gioco è una dannazione e Francesco, nel crescendo della sua diabolica perversione per il gioco e per la vincita ad ogni costo, arriva a dire a Giorgio : *«Io e te sfidiamo il caso e lo sconfiggiamo, siamo come Dio»*. Giorgio, nel suo perbenismo di etichetta nasconde la prima vincita nella libreria di famiglia all'interno del voluminoso tomo delle opere di Karl Marx. Le successive vincite sempre più fraudolente sono nascoste nei volumi "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato" di Friedrich Engels. Sarcasmo per una moralità di facciata che colpisce anche la famiglia come la doppia identità di Maria (Chiara Caselli): giocatrice di notte, adultera al mattino e madre protettiva al pomeriggio. Denuncia per la violenza delle istituzioni: Giorgio è picchiato in caserma prima del fermo di Francesco.

Daniele Vicari nelle sue note di regia scrive:

... Giorgio non è semplicemente "affascinato" dal delitto, non è semplicemente testimone dei delitti compiuti da Francesco, ma è egli stesso produttore di delitti, è Giorgio che agisce, che supera Francesco sul suo stesso terreno. E poi dimentica letteralmente tutto.

Rimuove gli accadimenti come se non lo riguardassero.

Sprofonda nel presente, tanto il passato è una terra straniera, quindi si può stare tranquilli.

E' un tratto fondamentale dell'ideologia contemporanea: se il passato pesa basta dimenticarlo, tuffandosi nell'oggi, cioè nella nostra incoscienza.

(<http://www.cinemaitaliano.info/ilpassatoeunaterrastraniera>)

A cura di Claudio Bergamo

Legnano, 5 – 6 maggio 2010
Cineforum Marco Pensotti Bruni
54ª stagione cinematografica

www.cineforumpensottilegnano.it

